



# Statuto di autonomia, sì alla riforma «Garantiti nuovi margini di manovra»

Fugatti: «Lavoro istituzionale serio e condiviso». Soddisfatto anche Kompatscher. Opposizioni scettiche

**TRENTO** Il quarto e decisivo punto le maggioranze delle Province di Trento e Bolzano lo mettono a segno appena prima del premier time di Giorgia Meloni, quando la presidente del Consiglio ha risposto alle interrogazioni. Nella giornata del Senato, il ddl della riforma dello Statuto di autonomia viene approvato in seconda lettura (dopo il doppio via libera della Camera) con 129 sì e 48 astensioni. Con la promulgazione del presidente della Repubblica, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e 15 giorni di vacatio legis le modifiche diventeranno legge. Poco meno di due ore di discussione a Palazzo Madama precedono l'ultimo passo dell'iter parlamentare del progetto legislativo, tra la soddisfazione delle forze di governo e lo scetticismo di molti esponenti delle opposizioni. Confronto e dichiarazioni in Aula rispecchiano gli esiti del voto.

Quel che per il Gruppo per le Autonomie (Patt, Campobase e Südtiroler Volkspartei), Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia ha rappresentato un successo significativo nei confronti delle autonomie speciali del Trentino e dell'Alto Adige, viene visto dalle forze di minoranza come la classica «montagna che ha partorito il topolino, perché le modifiche dello Statuto non offrono alle Province più garanzie di quante non ne avessero prima nei confronti dell'impronta centralista data dalla Corte costituzionale in questi anni».

Su queste stesse divergenze

## Gli effetti

Dispiace che molti senatori siano prevenuti e si oppongano solo per questioni ideologiche

si è costruito il confronto in Aula, dopo che i relatori Meinhard Durnwalder (Svp), Elena Testor (Lega) e Andrea De Priamo (Fdi) hanno ripiegato i contenuti del Ddl.

Ripristino dell'autonomia e nuove competenze immuni agli interventi unilaterali dello Stato? I senatori del Movimento 5 Stelle sono scettici. «L'interesse nazionale e i principi generali che hanno sempre motivato i pronunciamenti centralisti della Consulta rimangono — spiega Felicia Gaudiano — Il principio d'intesa previsto dalla riforma non servirà a nulla».

Andrea Giorgis (Pd) torna invece a criticare il metodo: «Non è stato il modo corretto di procedere, quando si deve operare e intervenire su norme di carattere costituzionale. Dovrebbe essere la riforma di tutti, invece la maggioranza ha voluto procedere da sola,

senza ascoltare altri pareri». Critiche alle quali ha risposto prontamente il ministro per gli Affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, leghista che ha costruito la propria carriera politica proprio sulle istituzioni e le competenze territoriali.

«Mi prendo il merito di essere stato tra i primi ad aver cambiato il rapporto dei partiti di centrodestra nei confronti delle Regioni a Statuto speciale e delle forze politiche autonomiste. Dispiace che molti senatori siano prevenuti e si oppongano solo per questioni ideologiche, non di contenuto. Sono invece molto orgoglioso di aver dato un contributo decisivo a un passaggio storico per il Trentino-Alto Adige». Mentre Luigi Spagnoli e Michaela Biancofiore si confrontano, anche con toni accesi, su quale tra sinistra e destra abbia dato un

Urzi I contenti istituzionali moltiplicati dalla riforma imposta dalla sinistra nel 2001

contributo maggiore alla storia dell'autonomia. «Voi le cose le dite noi le facciamo», la replica della senatrice, Pier Ferdinando Casini sintetizza il dibattito con un proverbiale «piuttosto di niente, meglio piuttosto». Il Ddl passa così anche la seconda prova della camera alta del Parlamento, portando i presidenti di Trentino e Alto Adige a commentare quello che reputano un momento storico delle istituzioni del proprio territorio (prima di presentare il testo approvato in una conferenza dedicata in Senato questa mattina a Roma). «Lavoro istituzionale se-

rio e condiviso — afferma Maurizio Fugatti — Restituiremo al Trentino quelle competenze che erano state erose negli anni. Questa riforma non è un mero aggiornamento tecnico». Analogamente, Arno Kompatscher sottolinea che «non sono solo ripristinati i livelli di autonomia legislativa e amministrativa, ma ci vengono garantiti nuovi margini di manovra».

Il relatore alla Camera Alessandro Urzi (Fdi) ricorda il ruolo di garanzia del governo Meloni. «Grazie al lavoro svolto sono stati superati molti tabù, mettendo in sicurezza le basi per abbattere i contenti istituzionali che si sono moltiplicati dalla riforma imposta dalla sinistra nel 2001. Rimane sul fondo il valore dell'interesse nazionale, ma anche dei principi costituzionali come la tutela delle minoranze linguistiche».

La riduzione dei tempi per l'elettorato attivo (il precedente requisito dei quattro anni di residenza) era stato però contestato quasi 50 anni fa dai Radicali, prova di un dibattito che va avanti da molto tempo. Il primo firmatario per un referendum consultivo sul tema (bocciato prima che avesse luogo) era stato il trentino Fabio Valcanover.

Lorenzo Nicolao

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soddisfatti Il presidente altoatesino Arno Kompatscher, il ministro Roberto Calderoli e il governatore trentino Maurizio Fugatti

in comune come un passo